

IN VISTA DELLA FINANZIARIA, NON MANCANO LE CRITICITÀ. E IL RISCHIO DI RINVIO DELLE SCELTE DIFFICILI

## NADEF, la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni

**S**ebbene i principali quotidiani sottolineino il buon senso della Nota di Aggiornamento del Documento Economico e finanziaria (NADEF), pur tra critiche che non inficiano il corpo del Bilancio 2020, gli osservatori più avveduti manifestano delle criticità che potranno anche ben essere offuscate dalla "minaccia" Salvini, ma non cambia di molto il giudizio. F. Daveri, giustamente, ricorda una caratteristica comune di questo NADEF con quello di altri governi: "Nei conti pubblici italiani il meglio deve sempre venire domani o dopodomani. È probabile che anche la legge di bilancio del governo Conte bis non faccia eccezione a questa tradizione consolidata. Con i soliti rinvii delle scelte difficili"<sup>1</sup>.

Daveri non è certo un economista eterodosso, ma le sue osservazioni sono giustificate e, probabilmente, sottostimate. La neutralizzazione delle così dette clausole di salvaguardia per il 2020 è parziale, ma l'a-

spetto più preoccupante non risiede nella contenuta neutralizzazione, piuttosto nella crescita delle stesse per il 2021 che, secondo i primi calcoli, ammontano a 29 mld. Una crescita di 7-8 mld rispetto a quanto preventivato nella precedente manovra di Bilancio. In altri termini, di rinvio in rinvio le clausole determineranno lo svuotamento della politica economica pubblica. Se durante questa sessione di bilancio le clausole occupano il 70% della manovra (21,1 mld su un totale di 29-30 mld), nel 2021 sarà impossibile prefigurare nessuna misura di finanza pubblica se non quella di trovare le risorse per sterilizzare l'aumento dell'IVA.

Abbiamo criticato il bilancio gialloverde; molti hanno invocato l'intervento della Commissione Europea che (puntualmente) ha presentato il conto, ma la cornice della manovra per il 2020 non è certamente migliore. La maggior parte dei così detti saldi pubblici peggiora rispetto al quadro

tendenziale che, per strano che possa sembrare, è migliore di quello programmatico. Un inedito, ma questo governo non ha realizzato la necessaria discontinuità culturale. Cambiano i governi ma la policy è sempre la stessa: occorre ridurre le tasse per far crescere il Paese. Certamente le misure di questo governo sono meno fastidiose di quelle che sarebbero emerse con un governo gialloverde, ma il mantra di "meno tasse" attraversa, purtroppo, il senso comune di tutti i politici. Senza nessuna consapevolezza riemerge Reagan: lo stato non è la soluzione dei problemi, lo stato è il problema. Di taglio in taglio delle tasse, allo stato non rimarrà che occuparsi di ordine pubblico, con tutti gli effetti per la democrazia. Vale il monito della rivoluzione francese (Robespierre): il pagamento dell'imposta non è un dovere ma un diritto, perché nel pagamento dell'imposta sta per le classi più povere la tutela della libertà e l'indipendenza della politica. Sostanzialmente il sistema dei tributi è l'esito delle aspettative della società e, quindi, della struttura produttiva. Di quale società il governo vuole essere rappresentante?

Di misura per la crescita troviamo ben poca roba. Da un lato il governo spera in una crescita aggiuntiva dello 0,3% del PIL neutralizzando la crescita dell'IVA, ma i conti non tornano. Come gli studenti del primo anno di economia ben sanno, il PIL è dato dai consumi, dagli investimenti e dalla spesa pubblica. Se tagli la spesa pubblica per neutralizzare l'aumento dell'IVA, che poteva ben essere ridisegnata, il PIL per definizione di comprime<sup>2</sup>. La riduzione del cuneo fiscale (a favore dei lavoratori?) vale poco meno di 2,5 mld. Quanti di questi saranno effettivamente utilizzati? Quanto sarà grande la propensione al risparmio? Quanto sarà più bassa la pensione in ragione della riduzione dei contributi previdenziali? Già abbiamo una bomba sociale incipiente con i giovani che andranno in pensione con assegni pari a quelli della povertà, se poi gli diamo una mano la cosa suona quasi come una condanna.

Ci sono poi gli aiuti per industria 4.0 e green economy. Come più volte osservato, ogni sostegno pubblico per l'acquisto di beni capitali delle imprese si traduce in →



# **COSTRUZIONI, i sindacati “chiamano” il governo**

**Fillea, Filca e Feneal a Conte: “Rilanciare il settore vuol dire rilanciare il paese, l’esecutivo intervenga subito”. Iniziativa unitaria il 21 ottobre**

**“M**ai come in questo momento la difesa ed il rilancio del Paese dipendono dal settore delle costruzioni. Il nuovo governo dia seguito agli annunci e provveda a mettere in campo tutte le misure idonee al rilancio del comparto, e conseguentemente alla competitività e alla produttività del Paese”. Lo dichiarano i segretari generali di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e FenealUil, Alessandro Genovesi, Franco Turri e Vito Panzarella, che annunciano un’iniziativa unitaria a Roma il prossimo 21 ottobre, per lanciare una giornata di iniziative di sensibilizzazione e proposta.

“Le nostre richieste – proseguono – sono sensate e fattibili: innanzitutto è necessaria una vera politica industriale nei settori dell’edilizia e dei materiali, con il rilancio delle opere infrastrutturali a partire dai cantieri bloccati e la riqualificazione e messa in sicurezza del territorio, a partire dal Sud e dalle aree interne. Chiediamo una riforma previdenziale che tenga conto delle peculiarità delle occupazioni, tutelando chi è impegnato in lavori gravosi. Lotta serrata contro l’elusione contrattuale e il lavoro nero, con il rafforzamento del Durc, la diffusione della congruità, l’attuazione della Patente a punti e l’in-

roduzione del reato di omicidio sul lavoro. Indispensabili per noi sono inoltre una riforma fiscale in grado di ridurre le tasse a lavoratori e pensionati e una reale riforma del Codice degli Appalti, che riduca il ricorso al subappalto e il numero delle stazioni appaltanti e favorisca il criterio dell’offerta economicamente più vantaggiosa. I dati del settore ci offrono uno scenario desolante: diminuiscono gli

addetti, chiudono le aziende, crollano gli investimenti, aumenta la fuga dal contratto edile, sale l’età media dei lavoratori nei cantieri e si verifica una crescita sempre più drammatica degli infortuni, in particolare di quelli mortali. Così non si può andare avanti – aggiungono - e per questo il 21 ottobre riuniremo i nostri direttivi nazionali per definire una giornata di iniziative e di sensibilizzazione e proposta, dopo lo sciopero generale del 15 marzo scorso. Nei prossimi giorni chiederemo un incontro al Governo, ed in particolare ai ministeri delle Infrastrutture, del Lavoro e dello Sviluppo Economico, perché solo dal confronto costruttivo con le forze sociali può davvero ripartire il settore, e quindi il Paese”, concludono i segretari generali di Fillea, Filca e Feneal.



→ maggiori importazioni dalla Germania, con un saldo della bilancia commerciale dei beni capitale negativa, mentre i così detti 50 mld (su 40 anni) per la green economy, 1,5 mld cada anno, sembra un farsa.

In questa pagina trovate una tavola riassuntiva dei principali indicatori di finanza pubblica, sia tendenziale e sia programmatica. Difficilmente l’UE permetterà un miglioramento dei conti pubblici come quello delineato da questo governo. Ci sarà una discussione che al massimo porterà l’indebitamento strutturale poco sopra a quello tendenziale, ma peggiorare di un punto il saldo strutturale senza nessun investimento aggiuntivo è particolarmente grave.

**Roberto Romano**

<sup>1</sup> F. Daveri, 1 ottobre 2019, Far pace con l’Europa vale, ma non basta, La voce.info.

<sup>2</sup> R. Romano, 1 ottobre 2019, Meno tasse, più Pil: il pericoloso teorema che svuota la politica, Il Manifesto.

| <b>DEF tendenziale</b>    |                  |                  |                  |                  |
|---------------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
|                           | <b>anno 2019</b> | <b>anno 2020</b> | <b>anno 2021</b> | <b>anno 2022</b> |
| indebitamento netto       | -2,2             | -1,4             | -1,1             | -0,9             |
| saldo primario            | 1,3              | 1,9              | 1,9              | 2,0              |
| interessi                 | -3,4             | 3,2              | 3,1              | 2,9              |
| indebitamento strutturale | -1,2             | -0,5             | -0,4             | -0,4             |
| variazione strutturale    | 0,3              | 0,7              | 0,1              | 0                |
| debito pubblico           | 135,7            | 134,1            | 132,5            | 130,4            |
| <b>DEF programmatico</b>  |                  |                  |                  |                  |
|                           | <b>anno 2019</b> | <b>anno 2020</b> | <b>anno 2021</b> | <b>anno 2022</b> |
| indebitamento netto       | -2,2             | -2,2             | -1,8             | -1,4             |
| saldo primario            | 1,3              | 1,1              | 1,3              | 1,5              |
| interessi                 | 3,4              | 3,3              | 3,1              | 2,9              |
| indebitamento strutturale | -1,2             | -1,4             | -1,2             | -1,0             |
| variazione strutturale    | 0,3              | -0,1             | 0,2              | 0,2              |
| debito pubblico           | 135,7            | 135,2            | 133,4            | 131,4            |

# NO AL REVISIONISMO STORICO!

La Confederazione generale italiana del lavoro ha solide radici nelle tradizioni del movimento operaio italiano. Inoltre, la gloriosa esperienza antifascista, le lotte per la Liberazione e le pratiche e le idee del movimento politico comunista italiano hanno determinato scelte ed indirizzi strategici, fino alla stessa attuale configurazione della più importante organizzazione sindacale europea.

Questo variegato e ricco patrimonio di idee si è generato insieme alle lotte per l'emancipazione del mondo del lavoro, con il fine di trasformare il nostro Paese, per la difesa della Democrazia e della Pace, lungo il solco tracciato dall'azione di milioni di donne e uomini che hanno lottato con fierezza e passione in più di cento anni.

Siamo stati convinti assertori di un'Europa unita, forte e attentamente convinta della pace tra i popoli e restiamo quindi del tutto

sgomenti rispetto alla recente decisione del Parlamento europeo che ha deliberato l'equiparazione tra nazismo e comunismo, confondendo, con gravissima colpa, una delle più feroci dittature della storia umana, con l'esperienza, inequivocabilmente fondamentale per la stessa creazione delle attuali democrazie europee.

Le vittime comuniste, non solo sovietiche, che abbiamo contato in tanti decenni della storia del nostro Continente, hanno lasciato un messaggio chiaro e forte a tutte le generazioni seguenti al grande conflitto mondiale.

L'esperienza delle lotte partigiane, che ogni anno fieramente ricordiamo, sono nello stesso solco storico del movimento politico comunista che non ha avuto unici confini geografici.

In Europa e nel Mondo il Comunismo ha fornito non soltanto un contributo ideologico e politico atto a riscattare le condizioni

di milioni di poveri e sfruttati. In ogni esperienza storica di riscatto e per la difesa della Democrazia i comunisti sono stati a fianco delle popolazioni ed hanno quasi sempre guidato i popoli verso un futuro di Democrazia e benessere.

Per questo pensiamo che ogni sincero democratico, convinto assertore della nostra forma costituzionale di Governo repubblicano, antifascista e pacifista, debba denunciare quale inaccettabile la recente decisione del Parlamento europeo e anche la Cgil deve prendere distanza, per rispetto delle proprie tradizioni da quanti tra i politici, anche italiani, hanno preferito assecondare una richiesta che mescola la giusta decisione di combattere le dittature, con operazioni di revisionismo storico che mescolano carnefici e vittime.

**Adriano Sgrò**

**Coordinatore nazionale  
'Democrazia e Lavoro' CGIL**



## OLTRE 800MILA FIRME PER LA PETIZIONE CONTRO LA GUERRA

ANCHE IN ITALIA L'APPELLO, LANCIATO SU CHANCE.ORG, AFFINCHÉ VENGA FERMATA LA VENDITA DI ARMI

Si chiama Hamza, ha nove anni e in un video pubblicato su Youtube descrive la drammatica situazione nello Yemen, lanciando un accorato appello alla comunità internazionale: "Ci pensate che ogni dieci minuti un bambino come me in Yemen muore di fame? Ieri passeggiando per le strade ho visto dei bambini che mangiavano dalla spazzatura perché troppo affamati".

A riportare questa vicenda, che risale ormai a un anno fa, è la piattaforma per le petizioni online Change.org, in una nota.

Il video-appello di Hamza è infatti stato utilizzato da un utente per lanciare una petizione e sollecitare un intervento risolutivo al ministro della Difesa degli Emirati Mohammed bin Zayed Al Nahyan, al ministro per gli Affari esteri saudita Adel bin Ahmad al-Jubayr e al portavoce degli Houthi Mohammed Abdul Salam, vale a dire ai rappresentanti delle parti in guerra. Con l'avvento del nuovo governo, ora la petizione si rivolge anche al ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio. L'iniziativa ha superato le 800mila sottoscrizioni.

Hamza, un anno fa attraverso Youtube, ha detto: "Come regalo di compleanno mi piacerebbe chiedere a tutti voi amici in giro per il mondo di saltare un pasto al giorno per tre giorni per aiutarci a fermare la carestia e la guerra in Yemen.

Inviare il vostro tweet con la foto di un piatto vuoto e l'hashtag #fastactionforYemen". L'hashtag, in inglese, ha un doppio significato: quello di chiedere un'azione "veloce" (in inglese "fast") per lo Yemen, ma anche invitare al digiuno ("fasting").

Attraverso la sua petizione, Hamza chiede anche che si ponga fine alla vendita di armamenti a danno dei civili: una questione, ricorda Change.org, ancora aperta e irrisolta per l'Italia, che adesso viene posta all'attenzione del nuovo esecutivo. Change.org Italia ha pubblicato sul proprio profilo Twitter ufficiale le immagini di altri bambini e adulti yemeniti, tutti con i piatti vuoti, che si sono uniti all'iniziativa #FastActionForYemen.



# Aprirsi al confronto per non morire: È LA SFIDA DEL CONTE BIS

“ La maggioranza deve essere consapevole dei suoi limiti e aprirsi al confronto con altre soggettività, con altre associazioni, con altri punti di vista. Se riuscirà a farlo potrà realizzare risultati, se si chiuderà finirà con il dare ragione a chi sta già preparando l’alternativa contando sul suo fallimento ”

In poche settimane lo scenario politico è cambiato. La destra ormai egemonizzata dalla Lega di Salvini su posizioni estremiste, che sono responsabili di un notevole imbarbarimento politico, sembrava avviata verso una difficilmente evitabile vittoria elettorale. La scelta repentina di Salvini di staccare la spina al governo di cui faceva parte per provocare elezioni anticipate, andando quindi all’incasso di voti, ne era la conseguenza.

La formazione del secondo governo Conte con la presenza di chi aveva partecipato alla precedente esperienza, come il M5Stelle, e di chi l’aveva contrastato, come il Pd e la sinistra, è frutto della reazione al tentativo della Lega di fare saltare il banco, cioè il governo, per evitare un pericolo peggiore per tutti.

In realtà questa maggioranza era possibile già dopo le elezioni del 4 marzo 2018, il cui risultato rendeva evidente che un governo 5Stelle/Pd/Leu era l’unica alternativa all’accordo con la Lega. Ma proprio Renzi aveva imposto al Pd

di escludere un governo con i 5 Stelle prima ancora di sapere se nel merito era possibile o meno arrivare ad un’alleanza. Questa imposizione è nota come la strategia dei popcorn, cioè dell’attesa del fallimento del governo giallo-verde. Questo ha messo la Lega nelle condizioni di rafforzarsi a spese dei 5 Stelle, anche per la loro subalternità, fino a risultare egemone nel governo giallo verde.

Quando Salvini ha rovesciato il tavolo - provocando la crisi del governo di cui faceva parte - è apparso chiaro che “regalare” alla Lega le elezioni anticipate sarebbe stato un errore storico e quindi si è arrivati, con accresciute difficoltà, all’attuale maggioranza, da questo è nato il secondo governo Conte.

Ci sono commentatori e autorevoli esponenti delle classi dirigenti del nostro paese che hanno masticato amaro per la formazione della nuova maggioranza, spesso fingendo di non sapere quale fosse l’unica alternativa: le elezioni anticipate e una probabile vittoria della Lega di Salvini,

ormai egemone su tutta la destra estremista e moderata.

Questo non vuol dire che la composizione del governo e il suo programma destino grandi entusiasmi. Anzi è bene guardare ad occhi aperti i difetti e i pericoli della situazione, per evitare di ritrovarci a regalare tra qualche tempo a Salvini una vittoria immeritata.

Un conto è vedere con lucidità i limiti del secondo governo Conte, altro è lavorare per logorare la nuova maggioranza. Proprio questo variegato mondo insoddisfatto della soluzione di governo (preferiva la Lega al governo?) sembra avere oggi simpatie per quanti escono dal Pd, vagheggiando alternative, da Calenda a Renzi. Renzi in particolare è stato presentato come un costruttore della nuova alleanza, dimenticando che è quello che l’ha impedita 15 mesi fa e che a questo punto era l’unica alternativa possibile in campo. Semmai Renzi ha avuto un effetto ritardante nella ricerca di un rapporto con i 5 Stelle e le sue rassicurazioni sulla stabilità del governo non bastano a fare dimenticare il suo “Enrico stai sereno”. Sappiamo com’è finita.

In cosa consista l’abilità di Renzi per i suoi sostenitori è un mistero, a meno che la bramosia di potere personale sia una qualità. L’unica spiegazione è che si stia cercando di costruire un’alternativa, per ora non in vista. La scissione del Pd è parte di questa strategia. Forse l’interprete definitivo di questa strategia non è ancora delineato, nel frattempo si cerca di mettere in campo altri soggetti. Nella strategia di Renzi due aspetti sono evidenti. Acquistare tempo: la formazione del governo almeno per un periodo evita le elezioni anticipate, come è evidente. Tentare di costruire un nuovo soggetto neocentrista, per comodità definito post ideologico, in grado di attirare aree moderate dal centro destra in crisi, ad esempio da FI. Aree che malvolentieri sopportano l’egemonia di Salvini.

Contro corrente, ritengo che Renzi abbia sbagliato gli appuntamenti importanti: dal referendum del 4 dicembre 2016 al dopo elezioni politiche del 4 marzo 2018.

Tuttavia il vero problema non è Renzi, la sua iniziativa, per quanto importante, ma cosa farà il nuovo governo e se sarà in grado di dare risposte al paese reale.

Ad esempio Conte ha incontrato i sindacati dopo anni di sostanziale ostracismo. Il governo sarà effettivamente capace di andare oltre le buone maniere e di intavolare un dialogo positivo non solo con i sindacati ma con i soggetti sociali in generale? Questo vorrebbe dire introdurre novità sociali rilevanti, nuove priorità dell’azione di ➔





➔ governo, impegni forti su investimenti e occupazione, diritti di chi lavora. Con l'Europa il clima è cambiato.

Anche l'atteggiamento verso i migranti è in parte cambiato. I migranti non vengono più tenuti in ostaggio sulle navi, comprese quelle della marina e della guardia costiera come è accaduto con Salvini, ma questi esseri umani vengono sbarcati e ricollocati in Europa. Il meccanismo è ancora approssimativo e fragile ma forse siamo vicini alla svolta tanto attesa. Accoglienza, regole per il flusso dei migranti, nuovo contesto europeo.

A breve ci sarà l'appuntamento della legge di bilancio e sarà importante per capire quanto ci si può aspettare dal nuovo governo e cosa proporre per qualificarne le politiche.

Anche le questioni istituzionali sono rilevanti. Il funzionamento della democrazia italiana è decisivo. Le regole favoriscono le scelte, oppure le ostacolano. Non è vero che le regole sono indifferenti sia per le scelte che per avvicinare eletti ed elettori.

Qui è uno dei punti rilevanti e per ora è difficile essere ottimisti. Sull'autonomia regionale differenziata le posizioni sono ancora troppo ambigue. Il percorso individuato va bloccato e ripensato dall'origine, iniziando dalla modifica del titolo V attuale.

Il M5Stelle insiste nella richiesta di approvare il taglio dei parlamentari così come

è stato approvato nel periodo precedente. Sarebbe un errore. La via più trasparente sarebbe approvare alla Camera un nuovo testo mettendo in conto le nuove letture parlamentari, il tempo c'è. Il taglio dei parlamentari finora approvato non va bene, è fondato sul risparmio dei costi e non finalizzato ad un migliore funzionamento delle istituzioni della democrazia. Anche la risposta ai 5 Stelle attribuita al Pd non va bene. Approvare altre modifiche della Costituzione per riequilibrare quella sbagliata non porta lontano. Ad esempio tra i 5 punti di modifiche della Costituzione attribuiti al Pd, per riequilibrare, c'è la parificazione dei criteri per votare ed essere eletti, se fosse così c'è da chiedersi perché mantenere due camere identiche per poteri e composizione ma ridotte di numero, quindi inevitabilmente meno rappresentative. Se si vuole ridurre il numero dei parlamentari semmai si dovrebbe affrontare il problema del bicameralismo paritario, garantendo anzitutto alla Camera la piena rappresentatività attuale e semmai differenziando il ruolo del Senato, ad esempio costituendo il Senato delle Regioni sul modello tedesco.

Senza dimenticare che la legge elettorale deve essere strettamente connessa alle modifiche costituzionali e va fondata sostanzialmente sul metodo proporzionale. Lo sbarramento non può diventare ragione per escludere punti di vista politici e gli

elettori debbono potere scegliere direttamente i loro rappresentanti.

Del resto la legge elettorale è importante. Quando sono comparse le cartine dell'Italia, dopo le elezioni europee, era evidente che se si fosse votato con la legge attuale (il rosatellum) avrebbe favorito la vittoria della Lega. Chi insiste su un sistema maggioritario deve sapere che una alterazione della volontà degli elettori provoca effetti distorsivi e che non è detto funzionino per chi li propone. Del resto fu così per il centro destra nel 2006 e per il centro sinistra nel 2008.

C'è da augurarsi che la maggioranza attuale non insista sugli errori del passato, supponendo di avere in sé tutte le competenze per decidere. Ci sono soggetti che non fanno parte della maggioranza (un tempo si sarebbe detti esponenti della società civile) che hanno proposte, che vorrebbero essere ascoltati, altrimenti dovranno farsi ascoltare con altre modalità, del resto ben note.

La maggioranza deve essere consapevole dei suoi limiti e deve aprirsi al confronto con altre soggettività, con altre associazioni, con altri punti di vista. Se riuscirà ad aprirsi, a confrontarsi potrà realizzare risultati, se si chiuderà finirà con il dare ragione a chi sta già preparando l'alternativa contando sul suo fallimento. La partita è appena iniziata.

**Alfiero Grandi**

#### Progetto Lavoro

Periodico dell'Area 'Democrazia e Lavoro' Cgil

#### Collettivo redazionale

Bahram Asghari, Gloria Baldoni, Antonio Morandi, Nicola Nicolosi, Gianni Paoletti, Paolo Repetto (Coordinatore), Fulvio Rubino, Adriano Sgrò

Notizie, articoli e iniziative vanno inviati alla seguente e-mail:  
[democrazialavoro@cgil.it](mailto:democrazialavoro@cgil.it)

Allo stesso indirizzo è possibile indicare gli indirizzi e i recapiti ai quali si desidera venga inviata la newsletter.

twitter: @Pro\_Lavoro\_Cgil

# FONDI CONTRATTUALI: siamo su “scherzi a parte”?

**Azienda Ospedaliera Universitaria “Ospedali Riuniti” di Ancona: i lavoratori ricostruiscono la vertenza che li riguarda**

**P**artiamo da una premessa essenziale: i dipendenti della Azienda Ospedaliera Universitaria “Ospedali Riuniti” di Ancona - in altri tempi si sarebbe detto “l’Ospedale Regionale delle Marche”, considerato che è sede di elisoccorso regionale, offre quattro Rianimazioni (Pedi-attrica, Cardiologica, Divisionale e Clinica) - hanno il salario accessorio più basso della Regione. Questo è un dato che accomuna il Comparto alla Dirigenza e che viene riconosciuto a tutti i livelli istituzionali. Con questo non si vuol sostenere che chi lavora in una struttura Regionale, dove vengono trattati e indirizzati i pazienti più complessi, debba avere un salario accessorio maggiore di quello dei colleghi che lavorano in Regione, ma francamente non si capisce perché debba essere più basso, come la CGIL sostiene da anni.

Il motivo è da cercare nella fase in cui si è dato vita all’Azienda Ospedaliera. Allora si litigò tra la nascente struttura ospedaliera, le altre due strutture ospedaliere e la struttura territoriale per dotazioni organiche, debiti pregressi, suddivisioni dei fondi ecc. ecc. Evidentemente queste fusioni e separazioni, non sempre consensuali, hanno danneggiato chi lavorava e continua a lavorare ad Ancona. Si parla di passaggi di fascia non riconosciuti, incentivo diminuito e, per la dirigenza, mancati adeguamenti contrattuali.

Nel 2015 si insedia una nuova Dirigenza e avviene un fatto nuovo: viene preso l’impegno a riesaminare tutta la partita che ha portato alla definizione dei fondi e allo scopo viene appaltato il corposo lavoro ad una Ditta esterna. Nonostante errori di percorso commessi e corretti dalla ditta appaltatrice, si arriva al 2017 con la conferma certificata di errori nella divisione dei fondi tra le strutture sanitarie allora operanti nel capoluogo (Umberto I, Salesi, Lancisi, USL7).

Siamo al 2018, elezioni comunali ad Ancona, conferenza stampa tra Sindaca (che verrà confermata) Presidente Giunta Regionale e Direttore Generale dell’Azienda Ospedaliera, durante la quale si annuncia che finalmente verranno operate le perequazioni per portare il salario accessorio al livello di quello degli operatori della Re-

gione. Quindi tutto apposto? Finalmente, anche se con colpevole ritardo viene fatta giustizia! Non è così!!

Colpo di scena, salta fuori che Azienda Ospedaliera Universitaria “Ospedali Riuniti”, a partire dal 2004 (!?), ha speso più di quanto potesse per pagare gli straordinari ai suoi dipendenti. Ovvero ha utilizzato in modo illegittimo fondi che dovevano essere utilizzati per Produttività, Passaggi di fascia, Straordinari ecc.ecc. Per capire meglio: l’Azienda, in periodi in cui doveva garantire l’assistenza (per tutta la Regione!) in regime di blocco delle assunzioni e del turn over lo ha fatto ricorrendo alla richiesta di straordinari al suo personale. Queste attività straordinarie, comprese le reperibilità, sono state pagate con i soldi dei dipendenti stessi (!!!) e su questo ci sarebbe da eccepire (mancata produttività e mancate fasce). Ma ancora non basta... siamo alla beffa finale: il MEF chiede all’Az.da la restituzione di 6.319.029,71 euro corrispondenti a quelli che dal 2004 sono stati illegittimamente spesi a fronte di lavoro straordinario comunque svolto dai dipendenti dell’Ospedale Regionale per l’assistenza dei cittadini della Regione Marche!!!

A seguito di ciò l’Azienda, diligentemente, non solo abbandona il giusto proposito di

operare la perequazione tanto sbandierata, ma avvia il recupero dal gennaio 2019 e per i prossimi 8 anni di 453.873,48 euro (per anno) dai fondi contrattuali (produttività e fasce).

Senza commentare il fatto che lo straordinario sia stato pagato con i soldi dei dipendenti stessi, che addirittura gli stessi dipendenti debbano restituire i soldi per un lavoro comunque fatto sembra davvero troppo. Per inciso stiamo parlando di una dozzina di anni e quindi di una dozzina di bilanci aziendali, che ci risulta vengano certificati verificati e controllati da enti come il collegio di revisori e la corte dei conti. Come mai, se c’è un errore, sono solo i dipendenti a restituire il denaro? (denaro riconosciuto a fronte di un’attività svolta!?)

Comunque sia - hanno pensato i lavoratori - la RSU farà di tutto per smascherare ed impedire questo scempio. Invece no. La RSU si spacca: CISL e Nursind (?) sottoscrivono un accordo che consente all’Azienda l’operazione, in cambio di passaggi di fascia che erano comunque spettanti, mentre CGIL e UIL avviano una raccolta di firme e si rivolgono ad un legale.

Non sappiamo come evolverà la questione, sappiamo che i recuperi sono iniziati, mentre Cisl e Nursind sono brave a contrattare qualche benefit e, se dovessero passare indenni alle elezioni Regionali della prossima primavera, diventerà davvero complicato portare un po’ di giustizia e dignità nella nostra struttura.

Mario Giandomenico

**Comitato degli iscritti CGIL  
Azienda Ospedaliera Universitaria  
“Ospedali Riuniti”, Ancona**





# CAMPAGNA STOP F-35: “Parlamento e Governo fermino il programma dei caccia-bombardieri”

Dopo le rivelazioni di stampa secondo cui il Presidente Conte avrebbe confermato agli USA l'acquisto di tutti gli aerei, la mobilitazione contro i caccia-bombardieri del programma 'Joint Strike Fighter' chiede a Governo e Parlamento di non cedere alle pressioni statunitensi

**S** secondo notizie di stampa nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte avrebbe rassicurato il Segretario di Stato USA Mike Pompeo su una prosecuzione senza ripensamenti della partecipazione italiana al programma per i caccia F-35. Un acquisto che verrebbe dunque confermato integralmente per un totale di 90 velivoli, anche se in seguito all'uscita di queste notizie fonti da Palazzo Chigi hanno precisato che il Presidente Conte sarebbe “d'accordo con una rinegoziazione”. Notizie che si rincorrono proprio nei giorni che vedono per la prima volta sei F-35 italiani schierati in Islanda per un'operazione congiunta con la NATO a protezione dello spazio aereo alleato.

La Campagna “Stop F-35 – Taglia le Ali alle Armi” (promossa da Sbilanciamoci, Rete della pace e Rete Disarmo) esprime la propria forte preoccupazione per le notizie di queste ore, del tutto frammentarie e diffuse senza che le Istituzioni competenti dicano una parola chiara e formale, e chiede dunque a Governo e Parlamento italiano di evitare di cedere alle pressioni statunitensi. E' invece necessario andare a ridiscutere la partecipazione del nostro Paese a questo programma di armamento dal costo miliardario e con gravi problematiche tecniche, strategiche e produttive. Chiediamo al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte di esprimere chiaramente e definitivamente la posizione del Governo, considerando che ormai da tempo dovrebbe essere arrivato sulla sua scrivania un dossier con costi, prospettive e possibili decisioni sul futuro degli F-35 elaborato dall'ex-Ministra della Difesa Elisabetta Trenta.

Se sommiamo velivoli già ultimati e consegnati, quelli in corso di costruzione e quelli per i quali si è già firmato un primo contratto di pre-produzione siamo già ora a quota 28 aerei confermati e da pagare integralmente (circa 4 miliardi di spesa). L'Italia, secondo i piani di acquisizione

definiti ormai oltre sei anni fa, dovrebbe acquisirne in tutto 90: se il Governo cedesse alle richieste USA ne dovremmo così comprare altri 62, con un esborso ulteriore di oltre 10 miliardi di euro. Un'ipotesi che la nostra Campagna respinge e critica con forza. “L'Italia si fermi ed eviti di spendere altri 10 miliardi per un caccia-bombardiere che è tutt'altro che meramente difensivo, ma è invece pensato per una guerra d'attacco e per trasportare ordigni nucleari” ricorda il portavoce di Sbilanciamoci, Giulio Marcon. “Un progetto militare che, oltre alle problematiche tecniche, ha come conseguenza l'innalzamento delle tensioni e dei rischi di conflitto, di certo non pace e sicurezza”.

Si tratta di risorse bruciate insensatamente in un momento di crisi e di scelte difficili e dolorose per quanto riguarda la spesa pubblica. Sergio Bassoli, coordinatore della Rete della Pace, afferma: “Quei fondi

potrebbero sicuramente essere meglio utilizzati per il lavoro, per mettere in sicurezza migliaia di scuole, per la lotta al dissesto idrogeologico”. Tutte scelte alternative di investimento che le organizzazioni della società civile hanno da sempre sottolineato e promosso fin dall'inizio delle azioni contro i caccia F-35, in particolare dal voto definitivo che ha dato avvio all'acquisto avvenuto nell'aprile 2019.

La Campagna “Stop F-35” ribadisce dunque anche oggi la propria richiesta di un blocco immediato e completo del programma. “Chiediamo di essere ricevuti dai gruppi parlamentari e dal Governo”, afferma Francesco Vignarca coordinatore della Rete Italiana per il Disarmo “soprattutto per sapere per quale motivo Governo attuale e quelli precedenti non abbiano mai dato attuazione alla Mozione parlamentare Scanu del 2014 che impegnava l'Esecutivo a dimezzare il budget di spesa per il progetto F-35. Una decisione sovrana del Parlamento che è rimasta lettera morta, anche grazie alla enorme opacità sui fondi e i contratti relativi agli F-35”.

Sbilanciamoci, Rete Italiana per il Disarmo e Rete della Pace hanno rilanciato da alcune settimane la campagna comunicativa e di mobilitazione contro gli F-35. E' urgente fermare questo folle spreco di risorse pubbliche per indirizzarle invece verso il lavoro, l'ambiente, il welfare.

**Campagna “#StopF35! Ultima possibilità!”**



# ASSEMBLEA NAZIONALE delle DELEGATE e dei DELEGATI

**DALLE  
PAROLE  
AI FATTI**

**Lavoro  
Ambiente  
Giovani  
Fisco  
Pensioni**

**mercoledì 9 ottobre 2019**

ore 9,30/13,30

Forum di Assago • Milano

Intervengono

**MAURIZIO LANDINI**  
Segretario Generale CGIL

**ANNAMARIA FURLAN**  
Segretaria Generale CISL

**CARMELO BARBAGALLO**  
Segretario Generale UIL



#FuturoalLavoro